



Relazione USB PI per l'audizione del 29 settembre 2016 dell'Atto Assegnato 329-enti pubblici di ricerca-

Onorevoli,

in allegato troverete le nostre richieste di emendamento al decreto di applicazione dell'Articolo 13 della Legge 124/2015. Abbiamo lavorato considerando il decreto e la legge di stabilità come un combinato disposto che permettono di rendere realmente operativo questo intervento sugli EPR. E questa, riteniamo fosse l'idea che Vi portò ad introdurre una norma specificatamente dedicata a questo importante settore della ricerca italiana. Un settore che deve rimanere terzo rispetto ai decisori ma fortemente correlato alla committenza sociale, ed in particolare a chi paga le tasse, ossia per l'80% della fiscalità generale i dipendenti e i pensionati. E proprio dalla fiscalità generale e non dall'incertezza dei finanziamenti deve partire la ricostruzione del settore. E specifichiamo, un settore che ad oggi, come lavoratori della Ricerca Pubblica non ci piace ed andava riformato.

Il decreto: dalla semplificazione decisa dal parlamento alla limitazione della spesa del MEF

Ad oggi il testo più semplificare la ricerca pubblica la rende meno operativa. Il problema principale risiede nelle modalità assunzionali, per un settore che ha un'età media dei dipendenti a tempo indeterminato vicina ai 56 anni, e circa 10000 precari che, mediamente hanno 42 anni. Su nostra denuncia, su questi precari esiste una procedura di infrazione (chiaramente richiamata nella relazione tecnica allegata) a cui il parlamento dovrà prima o poi trovare soluzione.

Il problema principale è nella continua riduzione dei fondi ordinari degli enti, diminuiti del 20% negli ultimi 10 anni. La spending review, quindi, è caduta, al di là delle dichiarazioni governative, in maniera lineare anche su un settore che non avrebbe dovuto essere coinvolto, e che nella parte privata ha visto, sempre da parte governativa investimenti pesanti dalle poco chiare e sicuramente limitate (visto lo stato occupazionale del paese) ricadute. La riduzione dei fondi ordinari e la contemporanea introduzione del limite di spesa sul personale all'80% di fatto con il decreto porta al blocco assunzionale nei 2/3 del comparto e a poche assunzioni nel resto degli enti (uniche eccezioni ASI e INFN). Pagare i salari sul fondo ordinario è totalmente condivisibile ma oggi un ente come l'ENEA che impiega tutto il fondo ordinario (e una piccola porzione dei finanziamenti esterni) può considerarsi bloccato per un decennio. Per questo non è contestabile il limite ma bisogna riportare (aumentando del 20% i fondi ordinari) la spesa a quella del 2007. I fondi del resto sono già concessi dai Ministeri Vigilanti, è necessario che il parlamento li vincoli nel fondo ordinario togliendoli dalla discrezionalità ministeriale.

Proponiamo anche di cancellare le discriminazioni 'fiscali' che vedono la ricerca (e la cosiddetta innovazione che ricerca non è) privata favorita rispetto a quella pubblica. In questo caso lo sgravio dell'IRAP e dell'IVA (ipotizzati in una prima fase ma poi cancellati dal testo entrato in CDM) costituirebbero non solo un investimento economico ma anche un segnale dal parlamento verso questo settore.

Oltre a questo aspetto è importante 'semplificare' e rendere veramente proprio dell'Ente la percentuale di tecnici-amministrativi da dedicare alle attività. Il limite al 30% imposto mostra solo la scarsa conoscenza del settore e non la volontà di sviluppare il settore. Negli enti i tecnici di laboratorio sono parte essenziale della capacità produttiva della struttura e sono in rapida diminuzione, costringendo a volte i ricercatori (specie precari e giovani) a sacrificare il tempo della progettazione per il lavoro sul bancone, che è necessario ma può essere praticato dalle specifiche professionalità. Similmente organizzare un congresso o curare l'invio di un progetto viene facilitato se c'è personale specializzato. I limiti non assicurano il miglioramento della

ricerca, anzi a volte sottraggono ricercatori alla loro funzione. Voi, Onorevoli potete impedire anche questo impoverimento professionale.

Cancellando questi due limiti (l'80% con l'aumento dei fondi, il 30% semplificando la discrezionalità dell'ente rispetto alla propria organizzazione), in parte, si dà risposta anche al precariato. Risposta completata con la proposta di prolungamento delle graduatorie vigenti e con l'estensione dell'articolo 4 della ex lege 125/2013.

Nella nostra analisi abbiamo dedicato risposte anche alla mancanza di un comparto, riconosciuto dallo stesso decreto ma cancellato dalle norme vigenti. Un comparto della ricerca è un patrimonio indispensabile vista la caratterizzazione delle professionalità (ed i bassi salari se paragonati all'Europa che conta).

Siamo entrati anche nella fase della governance di settore, in particolare sulla funzione del consiglio dei ministri come centro della proposta sulla ricerca nazionale, ma anche in quella di ente, proponendo soluzioni anche rispetto alla carta del ricercatore.

Nelle proposte alcuni articoli sono stati cancellati. Sulla valutazione il fallimento mostrato dall'Anvur dovrebbe essere finalmente certificato, innanzitutto, non allargandone la funzione agli EPR. Per questo proponendo la creazione di una vera consulta della ricerca, con personalità autorevoli, riteniamo che si possa ripartire anche nella valutazione dei vertici, e non dei singoli, riportando la centralità dell'efficacia valutativa sui centri direzionali.

Il documento è corposo, ma nelle relazioni alle richieste emendative riteniamo di mostrare la nostra idea di ricerca pubblica.

Manca, e su questo Vi esortiamo alla discussione, una proposta sulla proprietà intellettuale non solo per la ricerca pubblica ma in generale per la ricerca finanziata dalla fiscalità generale.

Restiamo disponibili a tutti gli approfondimenti che riterrete necessari.